

quando vi siano le condizioni per giungere almeno a un certo grado di probabile, abbiano la loro piccola curiosità. Ma mi sovviene di un luogo delle prime pagine del *Fedro*, in cui Socrate, tratto a dire la sua sul mito topografico di Borea e Orizia, dopo avere ricordato le spiegazioni naturalistiche che se ne potevano dare e che ne erano state date da uomini ingegnosi, per parte sua dichiara di rinunciare a tali indagini argute, perchè (egli dice), se mi mettessi a spiegare Borea e Orizia, dovrei poi spiegare anche la forma degli Ippocentauri, e poi della Chimera, e poi delle Gorgoni e dei Cavalli Pegasci; e mi ci vorrebbe troppo tempo, e, in cambio, il tempo mi mancherebbe per adempiere la sentenza delfica e conoscere me stesso, i Tifoni e le altre forme, furenti o benigne, che sono me stesso. — Fuori di parabola, per mio conto lascio quelle indagini e dispute a chi ha tempo da sprecare, o (per finire con un detto dantesco) a chi, meno sapendo, meno prova dispiacere di perder tempo.

B. C.

II.

GIOVANNI FLORIO.
UN AMICO DEL BRUNO IN INGHILTERRA.

La fama del Florio — i *Primi* e i *Secondi frutti* — il *Giardino di ricreazione* — i *Mondi di parole* — la conoscenza delle opere del Nolano — la familiarità con lui.

I.

Tra gli esuli italiani che goderon una gran riputazione a Oxford e a Londra durante i regni di Elisabetta e di Giacomo I, e che subito dopo caddero nell'oblio, il Florio è uno di quelli che più ha destato la curiosità de' dotti stranieri, specialmente nell'ultimo nostro ventennio. Egli, ricordato il 1902 da Lewis Einstein nella *Italian Renaissance in England*, è stato il soggetto nel 1903 della tesi di laurea di Federigo Dieckow, nel 1908 d'un ragguaglio del settimo volume del *Dictionary of national biography* di Leslie Stephen e di Sidney Lee, nel 17 gennaio 1918 d'un articolo nel Supplemento letterario al *Times*, nel gennaio e nel febbraio 1919 del saggio critico composto da Foster Watson per l'*Anglo-Italian Review*, e finalmente nel 1921 d'un libro della contessa Clara Longworth de Chambrun, *Giovanni Florio, Un apôtre de la Renaissance en Angleterre à l'époque de Shakespeare*, libro in cui l'autrice ha rielaborato il racconto della vita e moltiplicato i raffronti accennati da lei in parte il 1913, il 1916 e il 1919 ne' *Sonnets of W. Shakespeare*, nel *Shakespeare*

et Florio e nel *Shakespeare acteur-poète*. I quali lavori non sono molto felici e utili; perchè, raccogliendo per sommi capi le cose dette, la biografia si riduce anche oggi a notizie brevi, rare e scarsamente documentate; e la dimostrazione della parte che il Florio prese a un importante periodo della storia della cultura inglese, non riesce chiara, precisa e inconfutabile quanto occorrerebbe (1).

Quale che sia il risultato raggiunto, questo non è dovuto agli studiosi italiani. Il Farinelli e il Graf, rispettivamente in una pregevole rassegna del libro dell'Einstein nel secondo e terzo fascicolo del *Giornale storico della letteratura italiana* del 1904 (p. 372) e in un grosso volume, pubblicato dal Loescher il 1911, sopra *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII* (p. 82), appena in qualche periodo hanno toccato del Florio; delineando un « abbozzo della carriera » di lui per il *Bullettino senese di storia patria* del 1916, A. G. Ferrers Howell, perchè non « trovava nessuna biografia, si è valso », a sua confessione (p. 288), delle quattro o cinque fitte colonne dello Stephen e del Lee; Gubello Memmoli nel *Giornale d'Italia* del 7 maggio 1916 e Pietro Croci nel *Corriere della sera* del 26 luglio 1921 hanno con molta benevolenza reso conto de' lavori della Chambrun di quegli anni, mentre dell'ultimo di essi, nel *Marzocco* del 18 e 25 settembre e nella *Critica* del 20 novembre 1921, non sono state tacite le manchevolezze da G. S. Gargano e da G. Gentile; e nella *Vita di G. Bruno*, recentemente edita dal Principato, io mi sono ristretto all'esame d'un dialogo che si riferiva al mio argomento, e ne ho tratto illazioni e congetture (pp. 355-357, 362, 363, 387 ecc.), le quali, come altre del Gargano e del Gentile, si vedrà appresso che fondamento e che importanza abbiano. In breve, a prescindere da pochi dubbi, correzioni e aggiunte, noi ci siamo fatti eco delle opinioni altrui; tuttavia, non meritiamo la taccia d'ingrati o d'indifferenti per chi fu non tanto squisito stilista inglese, non tanto maestro e traduttore insigne di spagnuolo e di francese, quanto sapiente, indefesso e ammirato divulgatore della gloriosa civiltà e della dolce lingua patria, se lo ebbero caro il conte di Leicester Roberto Dudley e il conte di Southampton Enrico Wriothsley, se con lui largheggiarono di doni e di onori Giacomo Stuart e Anna di Danimarca, se a' suoi scritti poeti di grido vollero premettere versi, come quelli in cui Samuele Daniel lo ringraziava in nome dell'Inghilterra, Giovanni Thorys lo proclamava degno « d'una corona colta su' fianchi del Parnaso », e Iacopo Mab:

Flore, per Hetruscos volitas apis itala campos,
Inque tuum condis roscida mella favum.

(1) La CHAMBRUN nel *G. Florio* (Paris, Payot, 1921), mentre ha molta stima della seconda parte del suo lavoro (pp. 161, 177 ecc.), deve lei stessa ammettere la manchevolezza della prima (pp. 13, 19-21, 23 ecc.).

Flore, tuis Anglis, velut Ori fons alieno(1),
Ausonias vena perpete fundis opes.

Anglia sic per te gemino decoratur honore,
Flore tuo compta est, arida rore madet.

Perchè è vero che abbiamo trascurato di rovistare nelle vecchie carte degli archivi toscani, le quali nella migliore ipotesi servono per illustrare l'origine della famiglia del Florio e per confermare le ragioni del suo esilio; ma è anche vero che non ci siamo mai stancati di desiderare di poter leggere almeno qualcuna delle opere che all'incontro gli stranieri, come la Chambrun, per una serie di fortunate circostanze ebbero l'occasione di acquistare quasi tutte per le loro librerie private, o di consultare tutte, se non nella Nazionale di Parigi, nel Museo britannico (2). L'annuncio apparso a Padova il 1884, nel *Giornale degli eruditi e de' curiosi* (vol. IV, pp. 337 e 338), che un bibliofilo in Italia aveva i *Secondi frutti* del Florio, naturalmente non sfuggì a Giuseppe Pitré, uno de' ricercatori più scaltriti e pertinaci de' giorni nostri, al quale si rivolgevano i « maggiori ingegni della penisola e di fuori », donandogli o comunicandogli libri usciti di fresco, molti articoli, preziose notizie di ogni genere (3). Eppure il Pitré, che attese a lungo, dal 1881 al 1893, e con « un'intensità che pochi amici conoscevano », a compilare la sua *Bibliografia*, dovè in questa dichiarare di non essere in verun modo « riuscito a procurarsi le pubblicazioni » originali del Florio; e, com'ebbe a scrivermi, non ci riuscì il Gentile, quando curava la stampa de' Dialoghi metafisici del Bruno; nè io, tredici o quattordici anni dopo; nè, a quel che pare, il Gargano (4). Nondimeno, nell'autunno del 1921, per una mia nuova richiesta, secondata con vivo interesse dal soprintendente E. Martini, si è ripetuto il tentativo; ed essendo stato frugato, questa volta, un po' dappertutto e con maggiore diligenza, si è avuto un successo veramente inaspettato, perchè si è rintracciato quanto gli studiosi italiani credevano ormai irripetibile e non speravano di avere in prestito dalle biblioteche straniere.

Della vita del Florio (1553-1625) il più fecondo è il tempo compreso tra il 1578 e il 1619, quando egli successivamente insegnò francese e ita-

(1) Anagramma di Ioannes Florio, nel *Nuovo mondo di parole*.

(2) La Chambrun ha raccolto più opere del Florio che non la Nazionale di Parigi, e qualcuna, come si vedrà, in condizioni migliori della copia del British Museum: *G. Florio*, pp. 41, 42 e 59; *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque nationale*, Paris, Imprimerie nationale, 1913, tom. LII, coll. 992 e 993.

(3) PITRÉ, *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, Torino, Clausen, 1894, p. 206 (n. 2778) e VIII.

(4) *Ibid.*, pp. VII, 206 e X; G. BRUNO, *Opp. italiane*, Bari, Laterza, 1907, vol. I, p. 38; SPAMPANATO, *Vita di G. Bruno*, p. 357; GARGANO, *Influssi italiani n Inghilterra*, in *Mazzocco*, 18 settembre 1921.

liano nel Collegio della Maddalena di Oxford, stette in Londra « al servizio e al soldo » del potente e munifico lord Southampton, venne di buon grado ospitato, anche a Londra, da una gran dama, lady Anna Harrington, la madre della gentile e culta contessa Lucia di Bedford, fu maestro di lingue al Principe di Galles e poi segretario particolare e insieme lettore della regina Anna fino alla morte di lei. Nella quiete e nell'agiatezza, si dedicò a studi a cui si era sentito inclinato e che aveva coltivato dalla prima età, da che aveva seguito suo padre Michelangelo, « dotto e pio uomo », autore di opere sacre, storiche e grammaticali, « famoso predicatore in più città » e della Congregazione italiana di Londra, il quale al principio del regno di Maria Tudor accusato, non si sa bene se a torto o a ragione, allontanato dalla casa di Guglielmo Cecil che « accoglieva con particolar favore ogni sorte di forastiero che non si rendeva al tutto incapace di grazia e ossequio », e bandito dall'Inghilterra, aveva trovato asilo in Francia o in Italia (1). E in quella quiete e agiatezza Giovanni Florio, per semplificare, determinare e divulgare quanto aveva accumulato per propria erudizione o per le lezioni impartite a pochi scelti alunni, venne elaborando le sue opere. Le quali, per una strada o per un'altra, entrano nel campo della filologia; ed eccetto le carte legate al conte Guglielmo di Pembroke, e un manoscritto del 1582 che contiene materiali rifusi in libri posteriori e che ora trovasi nel Museo britannico, tutte furono messe a stampa a Londra: nel 1578 i *Primi frutti* da T. Dawon per Tomaso Woodcock; nel 1580 il racconto, trasportato in inglese, di due delle *Navigazioni* che aveva raccolte G. B. Ramusio; nel 1591 i *Secondi frutti* e il *Giardino di ricreazione* per T. Woodcock; nel 1598 il *Mondo di parole* da Arnoldo Hatfield per Eduardo Blount; nel 1603 la classica versione de' *Saggi* del Montaigne; nel 1611 insieme con un breve saggio di grammatica italiana il *Nuovo mondo di parole* da M. Bradwood per E. Blount e G. Berret.

Io non mi sono occupato delle *Navigazioni e viaggi*, che non sono invece, per le idee nuove e ardite del traduttore, da dimenticarsi dagli storici della fortuna dell'impero coloniale inglese; nè mi sono occupato de' *Saggi*, perchè la Chambrun in appendice al suo ultimo lavoro ha opportunamente riprodotto l'epistola dedicatoria e la prefazione del Florio, non che i versi in lode di lui; ma ho bensì ricevuto tutto il resto, nonostante che in origine la mia intenzione fosse stata di accertare quello per cui mostrai di stare in sospeso nella *Vita di G. Bruno* (pp.355-357), se cioè ne' rimanenti undici capitoli de' *Secondi frutti* s'incontrassero, come nel primo, allusioni al filosofo di Nola. E in ottimo stato di conservazione mi sono stati dati in prestito dall'Angelica di Roma (IX, 3, 9), rilegati insieme, i *Secondi frutti* e il *Giardino di ricreazione*, in-8°,

(1) CHAMBRUN, G. Florio, p. 19; GARGANO, *Influssi italiani in Inghilterra*, in *Marzocco*, 18 settembre 1921; *Cena*, p. 48.

pp. 204 + 216; dalla Nazionale centrale di Firenze (1, 5, 28) il *Mondo di parole*, in-4°, pp. 462, ciascuna delle quali con tre colonne di carattere minuto; dall'Universitaria di Bologna (A, VI, C, III, 11) il volume che appartenne alla Biblioteca pontificia (arca V. V, IX, 8) e prima ancora a' Celestini di quella città, il *Nuovo mondo di parole con Necessarie regole e brevi osservazioni di ortoepia e ortografia italiana*, in-4°, pp. 12 n. n. + 690 n. (1-617 + 617-690), la cui prima parte in tre colonne coperte di caratteri fitti. Mi sono venuti, quindi, a mancare solo i *Primi frutti*; e perchè la Chambrun ha avvertito che di questo « rarissimo libro » si conoscono solamente due copie, la sua intera e la mutila del Museo britannico (p. 59), nel novembre del 1921 tentai di domandarlo a' lei; ma non ebbi risposta, nè mi resse l'animo di riscriverle, avendo saputo che la sua casa era stata funestata da una terribile sventura.

continua.

V. SPAMPANATO.